

IL MINISTERO FRA I BARACCONISTI

Vi è nella nostra società una categoria di persone, delle quali si può dire che non hanno parrocchia; e sono gli ambulanti dei baracconi da fiera. La civiltà ha abolito, almeno in Europa, il nomadismo delle tribù, e, in parecchie nazioni, si cerca di stroncare anche quello degli zingari; ma c'è un nomadismo, che forse non finirà mai, ed è appunto quello degli artisti del divertimento, la cui casa è per quasi tutto l'anno una baracca più o meno grande, più o meno elegante. Il progresso ha portato anche nella vita di questi baracconisti qualche mutamento, ma al tutto secondario; cioè invece di trainare le loro baracche di città in città coi cavalli, come facevano cinquant'anni fa, ora le trasportano in treno o coi motori a scoppio; ma sostanzialmente la loro vita non è affatto mutata.

I più hanno un po' di sosta nel loro lavoro nei due o tre mesi più rigidi dell'inverno; ma ce ne sono di quelli che, nel cuor dell'inverno, emigrano colle loro baracche verso il sud, e finiscono per essere ambulanti proprio per tutta l'annata.

Costoro quindi sono davvero **sicut oves non habentes pastorem**, perchè nessun parroco suole curarsi di essi. D'altronde il loro soggiorno in un posto è sempre breve; dura al massimo tre o quattro settimane, per cui manca (anche al parroco più zelante), quasi il tempo materiale di prenderne contatto, e di esercitare su di loro una vera azione spirituale. In Chiesa essi ci vanno pochissimo, e si può dire che la maggior parte di loro **non ci può andare** soprattutto alla domenica, perchè i giorni festivi sono proprio quelli del loro massimo lavoro. Di consueto, specialmente quelli che lavorano in sott'ordine, non possono nemmeno andare alla messa domenicale, perchè, al sabato sera, lavorano sino alla mezzanotte ed ultra, poi mangiano ancora; e il mattino seguente verso le otto devono già essere su per attendere alla pulizia, per fare qualche riparazione ai loro meccanismi; e, verso le dieci o le undici al più tardi, riprendono il loro bizzarro e talvolta **pericoloso** lavoro.

Perciò anche quelli fra loro che sono credenti e amerebbero praticare la Religione, almeno nelle sue pratiche essenziali, finiscono per le dure necessità della loro esistenza, per viverne abitualmente lontani. Quindi fra questa povera gente, sino a qualche anno fa erano molto numerosi i casi di matrimoni non benedetti da Dio e di figli non battezzati, non cresimati e non comunicati.

Questo doloroso stato di cose non isfuggì allo sguardo vigile delle Donne cattoliche che, sotto l'impulso del ramo di Azione religiosa, costituirono nelle principali città dei gruppi di volontose, che cominciarono a visitare questi ambulanti nei loro baracconi, a interessarsi dei loro bambini e delle loro più gravi necessità spirituali e temporali.

Queste Donne di Azione cattolica avevano avuta un'ardente precorritrice in quella Eugenia Bonnefois, burattinaia di professione, che diventò poi apostola dei nomadi, e riuscì a interessare al suo lavoro Vescovi, Cardinali e anche uomini di Governo. «La storia di un carrozzone da fiera» di Florence O' Noll, tradotta in italiano da E. Ricci Curbastro ed edita da Sales di Roma, narra appunto le strane ed edificanti vicende di questa apostola dei girovaghi, che, coi suoi risparmi, fece costruire un baraccone-scuola, nel quale i figli dei nomadi potessero ricevere l'istruzione religiosa e fare le classi elementari.

LE MISSIONI PER GLI AMBULANTI

In qualche città, come a Torino, le zelanti donne cattoliche, pensarono di organizzare qualche piccola missione per questi artisti del divertimento, e trovarono facilmente qualche buon sacerdote, che offrì volentieri la sua opera di predicatore e di confessore. Ma all'inizio i risultati furono magri e scoraggianti. Più di dieci o venti non si riusciva a raccoglierne per le prediche; ed erano quelli che meno ne avevano bisogno, perchè di solito venivano solamente quelli che già erano praticanti. La causa di questo insuccesso era che si invitavano i «baracconisti» in una chiesa, ordinariamente la chiesa più vicina alle loro fiere. Ora invitare subito in chiesa della gente che non ci andava mai, era un passo un po' brusco, e **Natura non facit saltus**.

Fu così che nel 1937, quando il sottoscritto fu invitato a predicare la missione ai baracconisti di Piazza Vittorio a Torino, memore del meschino risultato ottenuto l'anno precedente da un suo confratello, che pure è un ottimo predicatore (predicando la missione nella Chiesa dell'Annunciata), suggerì l'idea di predicarla nei baracconi stessi. Tastato il terreno con alcuni proprietari dei baracconi principali, si constatò che quasi tutti erano lieti che la predica venisse fatta nei loro locali. Si scelse il circo equestre, come il più spazioso e il più fornito di sedili.

Si pregò i proprietari degli altoparlanti di annunciare la predica, e anche questo si ottenne. E così, un quarto d'ora prima della predica, vari altoparlanti ne **urlavano** l'annuncio. Fin dal primo giorno, invece dei dieci o quindici dell'anno precedente, se ne vide una cinquantina, e il numero andò quotidianamente crescendo.

Si iniziava e si finiva la predica con una breve preghiera e la conclusione del discorso era di solito accolta da un cordiale ed entusiastico applauso, specialmente da parte degli uomini, che erano i più numerosi. Persino i giornali non ufficialmente cattolici parlarono con simpatia dell'iniziativa, e i loro fotografi si sbizzarrirono a fotografare il predicatore che parlava sulla pista delle bestie, che talvolta assistevano anch'esse, abbastanza silenziose, al discorso; perchè alle volte il predicatore arrivava mentre gli animali, cavalli, cani o addirittura dei leoni facevano i loro allenamenti. In tal caso, l'allenamento veniva interrotto, ma gli animali restavano sul posto; i leoni naturalmente nelle loro

gabbie per riprendere, dopo gli Esercizi spirituali dei loro padroni, i loro propri esercizi corporali.

Dopo quattro o cinque discorsi, acquistatasene la simpatia, fu facile al predicatore di portare il suo publico nella chiesa vicinore per la chiusura della missione, consistente nella confessione e nella comunione distribuita durante la S. Messa. Si ebbe così un buon numero di conversioni, cioè di pecorelle smarrite ché ritornavano all'ovile abbandonato da tanti anni; e non mancarono casi in cui si dovette cominciare ad amministrare, dopo un po' d'istruzione, anche il santo battesimo. Dopo la funzione religiosa (poichè siamo composti d'anima e corpo) le brave Donne cattoliche preparano una buona colazione che, come le antiche agapi fraterne, viene consumata nelle adiacenze della stessa chiesa; e suole dare ai baracconisti l'opportunità di manifestare, anche con qualche improvvisato discorsino, la loro riconoscenza e ai sacerdoti e ai laici dell'Azione cattolica, che si sono occupati di loro con affetto paterno e fraterno. E si rimane stupiti e commossi nel trovare, tra quella gente randagia e un po' zingaresca, tanto buon cuore. Gli è che è una gente che fa una vita molto dura, perchè, per divertire gli altri, devono spesso soffrire molto loro stessi; e chi soffre assai, anche se vive in un ambiente sfavorevole, ha nel cuore delle corde che vibrano molto facilmente al tocco della Religione.

Pure a Milano nel 1938 si fecero (tanto a Porta Genova che a Porta Venezia) le missioni predicate nei baracconi; anzi a Milano introducemmo una bella novità, che quest'anno fu imitata anche a Torino. Con la preziosa cooperazione dello zelantissimo Don Paolo Cairoli, prevosto di S. Francesca romana, facemmo nel Circo equestre a Porta Genova la missione a forma di dialogo, che piacque moltissimo agli artisti del divertimento; e un giorno fummo onorati perfino della presenza dell'Ill.mo Podestà di Milano, che si rallegrò coi predicatori per questa forma efficacissima di propaganda religiosa tra il mondo nomade e fracassoso dei baracconisti.

E così anche questa recente esperienza delle forme specializzate dell'apostolato dimostra come non ci sia settore della vita moderna, per quanto apparentemente alieno da ogni idealità e pratica religiosa, nel quale non si possa raccogliere copiosa messe di bene.

Tutto sta nel capire che il più delle volte il pastore non deve accontentarsi di attendere pazientemente che la pecorella smarrita si decida da sè a ritornare nell'ovile; ma i Pastori devono, a imitazione del primo divino Pastore, prendere arditamente l'iniziativa e andare essi stessi a cercare le pecorelle ovunque si sono sbrancate, fosse anche tra gli sterpi più selvaggi e più spinosi.

P. FILIPPO ROBOTTI O. P.

Chiesa di S. Domenico - Torino